

QUEL CHE RESTA DELLA TERRA

# SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

di Demostenes FLOROS

*La prevista condotta gasifera a guida russa preoccupa gli americani, convinti che aumenterà la dipendenza europea da Mosca. Dati alla mano le cose appaiono diverse. Il controprogetto Nabucco e le prospettive italiane: da anello debole a hub energetico continentale.*

1. **S**OUTH STREAM È IL NOME DEL PROGETTO congiunto delle società Gazprom, Eni, Edf e Wintershall (Gruppo BASF) di un gasdotto transnazionale avente come obiettivo la diversificazione delle vie di transito del gas naturale verso i consumatori di Sud e Centro Europa grazie all'attraversamento del Mar Nero.

Il tratto di mare aperto (*offshore*) – verosimilmente, dal porto russo di Beregovaja (costa russa sul Mar Nero nell'area di Anapa, Territorio di Krasnodar) a quello bulgaro di Varna – misurerà 923 chilometri per una profondità massima di 2.250 metri, mentre la parte situata a terra (*onshore*) sarà compresa tra i 1.600 e i 2.540 chilometri in base alla rotta <sup>1</sup> che verrà adottata.

Con un investimento di circa 16,5 miliardi di euro (10 miliardi per la parte *offshore* e 6,5 miliardi per la parte *onshore*)<sup>2</sup>, la *pipeline* potrebbe arrivare a convogliare fino a 63 miliardi di metri cubi di gas all'anno dalla Russia al centro di smistamento di Baumgarten (sul confine tra Austria e Repubblica Ceca) attraverso i Balcani, dove tuttora giunge la maggior parte del gas russo verso i principali acquirenti europei.

Aggirando il territorio ucraino, il trasporto di energia passerebbe direttamente dal paese produttore al mercato di consumo, evitando che le dispute <sup>3</sup> con gli Stati di attraversamento possano mettere a repentaglio la sicurezza ener-

1. Per un'esatta osservazione delle diverse rotte si rinvia a [www.southstream.info](http://www.southstream.info) e [www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/southern-corridor/](http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/southern-corridor/). Per quanto riguarda il tratto finale *onshore*, è possibile che il gas venga poi smistato da Baumgarten verso l'Italia attraverso le condotte che portano a Tarvisio e che attualmente servono per il gas che transita dall'Ucraina.

2. Il costo del progetto potrebbe variare in conseguenza delle scelte fatte dalla Commissione europea: [www.gazprom.com/press/news/2010/november/article106074](http://www.gazprom.com/press/news/2010/november/article106074)

3. [www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1431](http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1431)

## SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

getica europea<sup>4</sup> e garantendo, allo stesso tempo, una maggiore stabilità della domanda. Eppure il gasdotto South Stream non risulta gradito agli Stati Uniti, che preferiscono sostenere un progetto rivale, Nabucco. Dietro queste opposte soluzioni di approvvigionamento energetico si celano diversi orientamenti geopolitici che non sempre appaiono chiari agli occhi dei non iniziati. Cercheremo di presentare gli aspetti più significativi di una questione vitale per l'Italia come per tutta l'Europa.

2. Di quali ordini di grandezza parliamo quando si tratta del consumo di energia? Prendiamo in considerazione alcuni dati<sup>5</sup>:

A) Nel 2011, a fronte di un consumo di energia primaria mondiale di 12.275 mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), i principali consumatori di energia sono risultati essere (tra parentesi la percentuale di energia importata):

a) Cina	2.613 mtep (6%);
b) Stati Uniti	2.269 mtep (20%);
c) Ue	1.691 mtep (56%);
d) Russia	686 mtep (esportatore netto per un ammontare pari all'88% dei propri consumi);
e) India	559 mtep (37%);
f) Giappone	478 mtep (87%);
g) Brasile	267 mtep (10%).

B) Nel 2011, il paniere energetico mondiale è risultato essere composto da:

a) petrolio	4.059 mtep (33%);
b) carbone	3.724 mtep (30%);
c) gas	2.906 mtep (24%);
d) idroelettrico	792 mtep (6%);
e) nucleare	599 mtep (5%);
f) rinnovabili	195 mtep (2%).

C) Nel 2011, il paniere energetico Ue è risultato essere composto da:

a) petrolio	646 mtep (38%);
b) gas	403 mtep (24%);
c) carbone	286 mtep (17%);
d) nucleare	205 mtep (12%);

4. Relativamente al concetto di sicurezza energetica e al rapporto tra Stati nazionali e ruolo dell'Unione Europea, si rimanda rispettivamente a [www.ispionline.it/it/documents/PB\\_213\\_2011.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/PB_213_2011.pdf) e [www.radioradicale.it/scheda/340315](http://www.radioradicale.it/scheda/340315)

5. I valori aggregati sono espressi in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Elaborazioni di Matteo Verda e Demosthenes Floros su dati Bp, *Statistical Review of World Energy 2012*, Eurogas 2012 e ministero dello Sviluppo economico, dipartimento per l'Energia.

## QUEL CHE RESTA DELLA TERRA

- e) rinnovabili 81 mtep (5%);
- f) idroelettrico 70 mtep (4%).

D) Nel 2011, i paesi fornitori di gas naturale all'Unione Europea sono stati i seguenti:

- a) Ue (34%);
- b) Federazione Russa (24%);
- c) Norvegia (19%);
- d) Algeria (9%);
- e) Qatar (7%);
- f) altri (7%).

In particolare, per quanto riguarda gli Stati europei dal 1980 sino al 2007 abbiamo chiaramente assistito al rafforzamento dei seguenti indicatori di tendenza <sup>6</sup>:

- a) l'aumento dei consumi energetici in termini assoluti;
- b) l'esaurimento progressivo delle risorse domestiche di gas;
- c) l'incremento del peso del gas nella composizione (mix) energetica.

In questo arco di tempo, in Europa, l'elevata crescita della domanda aggregata di energia primaria – avvenuta nonostante un aumento parallelo dell'efficienza energetica – congiuntamente al raggiungimento del picco di produzione interna di metano verificatosi nel corso degli anni Ottanta ha determinato un accrescimento del tasso di dipendenza dalle importazioni di materie prime energetiche dal 40 al 60% <sup>7</sup>; di fatto, più del 50% di tale ulteriore fabbisogno è stato fornito dal gas naturale.

Nonostante la grave crisi economica in atto e il forte processo di deindustrializzazione in corso in diversi Stati europei abbiano comportato una tenue diminuzione dell'energia totale utilizzata – in particolare, i consumi <sup>8</sup> di gas Ue si sono ridotti dai 513,1 gmc nel 2006, ai 470,7 gmc (-9%) nel 2011 – esiste un ampio consenso sulla validità di questi tre indicatori di tendenza. Tuttavia, possiamo affermare che gli attuali parametri macroeconomici e di finanza pubblica, nonché i vari vincoli ambientali, più che provocare una modifica strutturale dei trend precedentemente suggeriti potrebbero determinare un incremento meno rapido rispetto a quanto ipotizzato sino ad oggi nei vari scenari previsionali <sup>9</sup> concernenti l'Europa e l'Italia.

Di certo, anche le prospettive (*outlook*) meno ottimistiche concordano nel ritenere che il gas naturale sia destinato a rappresentare una componente del paniere energetico europeo in costante crescita, anche in presenza di un'eventuale

6. [www.sisp.it/files/papers/2010/carlo-frappi-matteo-verda-638.pdf](http://www.sisp.it/files/papers/2010/carlo-frappi-matteo-verda-638.pdf)

7. Us Energy Information Administration (Eia), Online database, 2010.

8. M. VERDA, *Una politica a tutto gas. Sicurezza energetica europea e relazioni internazionali*, Università Bocconi Editore, 2011.

9. Si confrontino i post sui siti [www.gazprom.com](http://www.gazprom.com), [www.radioradicale.it/scheda/341001](http://www.radioradicale.it/scheda/341001), [www.sicurezzaenergetica.it](http://www.sicurezzaenergetica.it), [www.parlamento.it/FocusISPI](http://www.parlamento.it/FocusISPI)

## SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

stagnazione dei consumi del Vecchio Continente; secondo l'Agenzia internazionale dell'energia<sup>10</sup>, i consumi di gas naturale in Europa cresceranno dai 508 gmc nel 2009 a circa 630 gmc nel 2030, con una media intorno all'1% all'anno. Alla potenziale crescente domanda di gas si deve associare la diminuzione della produzione interna europea di circa 50 gmc entro il 2020. Considerando quindi l'aumento della domanda e la diminuzione della produzione interna, le importazioni europee aumenteranno di più del 30% – all'incirca 100 gmc – tra il 2010 e il 2020.

3. Gli Stati Uniti avversano il progetto South Stream per varie ragioni; la principale è che la Federazione Russa potrebbe tenere l'Unione Europea sotto costante ricatto politico<sup>11</sup> attraverso l'arma della sicurezza energetica. In siffatto contesto, l'Italia viene descritta<sup>12</sup> da Washington come l'anello debole nelle mani di Mosca<sup>13</sup>.

Tale valutazione, pur non essendo affatto priva di fondamento, appare comunque da verificare per almeno tre differenti ragioni, che affronteremo non prima di avere ricordato come siano stati proprio gli Usa, ancora negli ultimi anni, a fare dell'industria energetica nazionale uno dei pilastri della propria politica estera: l'hanno mostrato sia la vicenda Unocal – nel 2005, l'azienda statale cinese Cnooc non ha potuto acquisire la multinazionale californiana per l'esplicito veto<sup>14</sup> del governo pur liberista di George W. Bush, preoccupato dalle ricadute geopolitiche della possibile scalata (*takeover*) da parte di Pechino – sia le pressioni esercitate sull'Italia relativamente al caso Knight Vinke<sup>15</sup>. La separazione di Snam Rete Gas da Eni – giustamente definita un'«amputazione»<sup>16</sup> dall'amministratore delegato Paolo Scaroni – risponde, nella sostanza, alle volontà del fondo statunitense sul trasporto della materia prima; fortunatamente, Eni potrà continuare a vendere tutti i volumi di gas che ha precedentemente comprato dai fornitori oltre a mantenere la produzione di gas nazionale e straniera.

L'elemento più saliente dell'analisi svolta dagli Stati Uniti sta nella consapevolezza che la Russia è il principale produttore di energia al mondo<sup>17</sup> – nel 2011, la quota russa sulla produzione mondiale di petrolio è salita al 13% mentre quella

10. *World Energy Outlook 2011*.

11. [www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1615](http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1615)

12. *Ibidem*.

13. Per una ricostruzione del ruolo dell'energia nello sviluppo del sistema industriale italiano si rinvia al volume A. CARDINALE, A. VERDELLI, *Energia per l'industria in Italia. La variabile energetica dal miracolo economico alla globalizzazione*, Milano 2008, Franco Angeli Editore. Per una ricostruzione della situazione odierna si rinvia a D. TABARELLI, «Crisi dei debiti sovrani e sicurezza energetica nazionale: un binomio inconciliabile?», in *Nomos & Khaos: Rapporto sugli scenari strategici e l'economia*, Nomisma Editore, 2012.

14. S. CARRER, «Le nuove tappe della corsa asiatica», [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 21/8/2010.

15. M. COLITTI, «Perché bisogna impedire lo «sfascio» dell'Eni proposto da Knight Vinke», [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 29/1/2010.

16. F. RENDINA, «Amputazione Snam, governo chiamato alla coerenza», [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 16/7/2012.

17. M. Verda, «Europe's dependency on Russian gas, or Russia's dependency on European money? Trade relations and security issues», conferenza dell'Università di Bologna, sede di Forlì, 8/5/2012 e M. VERDA, «La Russia nel mercato del gas naturale: la strada della diversificazione», [www.agienergia.it](http://www.agienergia.it), 4/9/2012.

## QUEL CHE RESTA DELLA TERRA

del gas è al 15%, uno dei migliori risultati conseguiti dopo la dissoluzione dell'Urss – ed è quindi abbastanza logico che gli Stati europei, tra i quali l'Italia, si approvvigionino anche, ma non solo, dal vicino colosso euroasiatico.

In secondo luogo, durante il periodo della guerra fredda (1984) il paese di confine per eccellenza – la Repubblica Federale Germania – importava dall'allora Unione Sovietica il 33% del gas consumato a fronte del 37% odierno. Si pensi, inoltre, che tali forniture erano accompagnate da flussi petroliferi ben più sostanziosi sul piano finanziario. L'Italia, in particolare, aveva stipulato nel lontano 1969 il primo contratto di forniture di metano con l'Urss, i cui scambi commerciali erano stati precedentemente avviati da Enrico Mattei, che già nel 1958 aveva siglato il primo contratto petrolifero tra i due Stati.

In terzo luogo, il 67% dell'export russo<sup>18</sup> – cioè 203 miliardi di dollari su un monte di 303 miliardi, secondo il *World Energy Outlook 2011* – è composto da combustibili fossili (*fossil fuels*); di questi, il mercato europeo ne assorbe il 61% tra petrolio, metano e carbone (equivalente al 40% circa del valore totale delle esportazioni di Mosca, ossia poco più di 120 miliardi di dollari). In particolare, per quanto riguarda l'idrocarburo gassoso, l'Ue rappresenta il 58% del mercato finale russo, mentre il gas del Cremlino copre costantemente poco meno di un quarto dei consumi dell'Unione (24%, nel 2011).

Germania, Italia e Francia sembrano quindi legate da un rapporto di effettiva interdipendenza<sup>19</sup> con la Federazione Russa, più che di mera subordinazione: sia per le dimensioni dei loro mercati finali, sia per le capacità tecniche e finanziarie delle rispettive compagnie energetiche nazionali, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti in attività a monte (*upstream*) del settore petrolifero, vale a dire l'esplorazione e la produzione di greggio e gas naturale.

La disapprovazione espressa da Washington va nondimeno tenuta in debita considerazione; certamente, la progressiva diminuzione della produzione interna europea renderà alcune nazioni sempre più dipendenti dall'estero. Inoltre, è facilmente ipotizzabile che – nel medio-lungo periodo – la crescita più rapida della domanda di energia dei paesi asiatici – da 130 gmc nel 2011 a 545 gmc nel 2035<sup>20</sup> – rispetto a quella dell'Unione potrebbe far venire meno quella sorta di «costrizione reciproca» che ha caratterizzato sino ad oggi il legame tra Ue e Federazione Russa, offrendo a Mosca la possibilità di muoversi all'interno di un nuovo contesto euroasiatico dell'energia, da più parti stigmatizzato come «il mercato dei due forni»<sup>21</sup>.

18. *Ibidem*.

19. Per un approfondimento del concetto di «interdipendenza» e di «interdipendenza selettiva» si rinvia a M. VERDA, *Politica estera e sicurezza energetica. L'esperienza europea, il gas naturale e il ruolo della Russia*, Novi Ligure 2012, Edizioni Epoké.

20. [www.gazprom.com/press/miller-journal/939594/](http://www.gazprom.com/press/miller-journal/939594/); «Our plans assume that the global gas demand will grow 55% by 2035. More than 80% of the growth will be made up by developing economies of the states outside the OECD», dichiarazione di Alexander Medvedev, [www.gazprom.com/press/reports/markets-integration](http://www.gazprom.com/press/reports/markets-integration), 5/6/2012.

21. P. MIGLIAVACCA, «Scatta il "mercato dei due forni" tra Far East e Ue», *Il Sole-24 Ore*, 3/10/2008; F. RENDINA, «Scaroni: i prezzi spingeranno il gas», [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 7/3/2012.

## SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

Forse, al fine di non subire passivamente questo inevitabile processo – nella consapevolezza di un legame imprescindibile con il Cremlino – sembrerebbe opportuno che i governanti di alcuni Stati europei riflettano quanto prima sull'implementazione di un rapporto con la Federazione Russa, strategico a tutti gli effetti. Quel rapporto che pare stia lucidamente portando avanti la sola Germania.

Un secondo elemento politico di fondamentale importanza è rappresentato dal conflitto esistente tra il South Stream e il progetto chiamato Nabucco, a causa di interessi a prima vista contrapposti. L'opera drammatica di Verdi dà il nome a un'operazione voluta da una parte rilevante dell'Ue e sostenuta fortemente dagli americani. Si porrebbe infatti l'esplicito obiettivo di diversificare le fonti dell'approvvigionamento europeo e di ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas russo<sup>22</sup> aggirandone il territorio.

In verità, il Nabucco non appare come una vera e propria minaccia per la Federazione Russa dal momento che gli approvvigionamenti forniti dall'Azerbaijan (giacimento Shah Deniz II)<sup>23</sup> sarebbero comunque insufficienti al fine di rendere commercialmente sostenibile il progetto<sup>24</sup> – 10-15 gmc all'anno dei quali non si esclude che una parte possa prendere la direzione di Mosca – a meno che non si pensi di coinvolgere l'Iran.

Per di più, Baku è consapevole delle pressioni politiche che Mosca potrebbe fare sull'Armenia per ottenere maggiori concessioni negoziali sul territorio conteso del Nagorno-Karabakh, visto il rafforzamento russo nello scacchiere caucasico dopo la guerra scatenata dalla Georgia nel 2008<sup>25</sup>.

Inoltre, il progetto Nabucco o Nabucco West<sup>26</sup> – la sua ultima versione ridotta in termini di lunghezza, capacità e costi, la cui connessione in territorio turco verrà risolta grazie alla realizzazione del Tanap<sup>27</sup> (Trans-Anatolian Pipeline) – nel caso in cui trasportasse il gas metano verso l'Europa orientale e l'Austria escluderebbe quasi certamente i gasdotti alternativi Tap (Trans Adriatic Pipeline) o l'ancor meno probabile<sup>28</sup> Itgi (Interconnettore Turchia-Grecia-Italia), sul quale aveva tanto puntato Roma. Questi ultimi gasdotti, comunque limitati nella loro capacità di soddisfare il futuro incremento della domanda, farebbero giungere l'idrocarburo direttamente nella nostra rete nazionale, in Puglia, grazie alla creazione del cosiddetto Corridoio Sud<sup>29</sup>. Siffatto contesto quindi potrebbe

22. Cit. nota 3.

23. Il giacimento di Shah Deniz è capitanato dalla britannica Bp insieme ad altre sette compagnie: Bp 25,5%, Statoil 25,5%, Socar 10%, Lukoil 10%, Nico 10%, Total 10%, Tpa0 9%.

24. G. SANNA, «L'idolo infranto: il Nabucco all'ultimo atto», [www.limesonline.it](http://www.limesonline.it), 8/3/2012.

25. D. FLOROS, «Guerra per procura» e «Gli idrocarburi dell'Eurasia al centro dello scontro», *Rapporto di analisi dei mercati dei combustibili*, Nomisma Energia, agosto e settembre 2008; «Saakashvili readying for a new war with Russia», *Editorial Staff*, [www.rt.com](http://www.rt.com), 9/4/2012.

26. N. SARTORI, «L'occasione Corridoio Sud per l'Italia», 10/4/2012; J. CHAFFIN, «Bp-led consortium rules out SEEP pipeline», [www.ft.com/intl/companies/energy](http://www.ft.com/intl/companies/energy), 28/6/2012.

27. S. BELLOMO, «Nabucco Ovest in finale nella gara per il gas azero», [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 29/6/2012.

28. Cit. nota 22.

29. Cit. nota 24.

## QUEL CHE RESTA DELLA TERRA

avere un impatto benefico, ma non risolutivo per la nostra penisola, sia rispetto all'ulteriore diversificazione degli approvvigionamenti nazionali<sup>30</sup>, sia in merito all'eventuale ruolo di snodo strategico (*hub*) che l'Italia potrebbe assumere in seno all'Europa meridionale.

Circa la propria strategia energetica, un terzo elemento politico basilare è dato dal tentativo di proiezione esterna da parte dell'Unione Europea. Infatti, alcuni dei limiti appena illustrati – su tutti, l'ammontare degli approvvigionamenti – potrebbero essere superati nel caso in cui l'Ue conseguisse il cosiddetto tassello mancante, cioè il Tcp (Trans Caspian Pipeline), una condotta attraverso il Mar Caspio che dovrebbe permettere all'Europa centro-meridionale di ricevere il gas dalle repubbliche caucasiche. Premesso che lo status<sup>31</sup> giuridico del Mar Caspio resta ancora da definire e che comunque ci sarebbe bisogno del consenso unanime di tutti e cinque gli Stati rivieraschi, compresi la Federazione Russa e l'Iran, non sarà inopportuno riportare le parole del direttore della Fondazione energetica russa, Konstantin Simonov, secondo il quale la costruzione di questo tubo significherebbe sputare in faccia alla Russia e quest'ultima la combatterà in qualsiasi modo, anche militare<sup>32</sup>. Il rischio quindi è che il Tcp – progetto immaginato dagli Stati Uniti sin dagli anni Novanta, ma mai conseguito a causa delle dispute tra Baku e Ashgabat in relazione ad alcuni giacimenti *offshore* – faccia apparire Nabucco non più come un progetto avente una valenza commerciale, bensì come una chiara opzione strategica il cui effetto finale consisterebbe nel limitare il rapporto sempre più sinergico tra Ue e Federazione Russa escludendo quelle rotte che collegherebbero l'Europa con Mosca.

Le concomitanti minacce di Hillary Clinton nei confronti di Islamabad contribuiscono a diradare le nubi attorno a questa interpretazione; in questo caso, il peccato originale sarebbe quello di voler costruire il gasdotto Iran-Pakistan invece di estromettere Teheran attraverso la realizzazione di una *pipeline* Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India, più costosa e insicura, ma sostenuta dalla Casa Bianca e da Israele, dal momento che i giacimenti turkmeni sono in parte controllati dal gruppo israeliano Merhav, diretto dall'agente del Mossad<sup>33</sup> Yosef.

4. Alla luce dell'incidente nucleare di Fukushima, è importante sottolineare come il gas metano – tra i combustibili fossili, quello più sostenibile da un punto di vista ambientale – assuma un valore ancora maggiore rispetto agli obiettivi posti, per il 2020, dal «pacchetto clima-energia 20-20-20» dell'Unione Europea.

30. [www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/Focus\\_ISPI\\_Energia\\_7-8.pdf](http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/Focus_ISPI_Energia_7-8.pdf), p. 9.

31. «Ecco tutte le prove che smontano le tesi anti-Eni-Gazprom. Dai vantaggi economici alle carenze dei gasdotti alternativi», secondo D. TABARELLI, presidente di Nomisma Energia, «South Stream s'ha da fare», *Il Foglio Quotidiano*, 8/12/2010.

32. E. UTKIN, «I retroscena dell'accordo per South Stream visti da Mosca», [www.quotidianoenergia.it](http://www.quotidianoenergia.it), 16/9/2011.

33. M. DINUCCI, «Iran, la battaglia dei gasdotti», *il manifesto*, 6/3/2012, (su [www.rassegnastampa.difesa.it/120306/1BPYRV.pdf](http://www.rassegnastampa.difesa.it/120306/1BPYRV.pdf)).

## SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

Nel 2011 il paniere energetico <sup>34</sup> relativo al mercato dell'Italia – che importa l'82% dei propri consumi – è risultato essere composto da:

a) petrolio	71 mtep (42%);
b) gas	64 mtep (38%);
c) carbone	15 mtep (9%);
d) idroelettrico	10 mtep (6%);
e) altro	8 mtep (5%).

Nel 2011, l'approvvigionamento italiano di gas naturale è stato assicurato dai seguenti paesi fornitori (tra parentesi il rapporto tra import e consumi):

a) Federazione Russa	25,8 gmc (34%);
b) Algeria	20,8 gmc (27%);
c) Nord Europa	10,6 gmc (14%);
d) Italia	8,2 gmc (11%);
e) Gnl (Gas naturale liquefatto) <sup>36</sup>	8,8 gmc (11%);
f) Libia	2,3 gmc (3%).

L'Italia costituisce il terzo mercato europeo del gas, poco dietro il Regno Unito e la Germania, oltre ad essere il secondo importatore del continente dopo Berlino, potendo fare affidamento su una produzione interna limitata – oltre che in costante declino. La dimensione del proprio mercato finale rappresenta pertanto uno degli elementi atti a creare un rapporto di effettiva interdipendenza con la Federazione Russa, che si potrà ulteriormente ampliare in aggiunta ai vantaggi derivanti dal rafforzamento dei rapporti commerciali e tecnologici (Saipem, ad esempio, è all'avanguardia nella costruzione di oleodotti e gasdotti). Per di più, l'intensificazione dei rapporti bilaterali con tutti gli Stati produttori potrebbe ulteriormente favorire la possibilità di incidere sui prezzi <sup>35</sup> della materia prima.

L'implementazione di South Stream, pur non venendo a creare una relazione diretta tra produttore e consumatore come la condotta sotto il Baltico, ridurrebbe comunque il potenziale ricatto dei paesi di transito dell'Europa orientale, Ucraina <sup>37</sup> *in primis*, le cui conseguenze, nel recente passato, sono ricadute anche sull'Italia.

In merito all'eventuale ruolo di snodo strategico dell'Italia in seno all'Europa meridionale, occorre innanzitutto specificare che esso non sarebbe necessaria-

34. M. VERDA, «La geopolitica dell'energia in Europa», conferenza dell'Università degli Studi di Pavia, Torino, 2/5/2012.

35. Per un approfondimento relativo alla determinazione dei prezzi del gas si rinvia a D. FLOROS, «L'origine dei prezzi del gas e del petrolio», [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it), Focus n. 6 Ispi, maggio-giugno 2011; P. LIBERATI, «I contratti *take or pay*? Una garanzia per l'Italia», *Elementi* 26, intervista a S. KOMLEV, luglio-novembre 2012.

36. Proveniente dall'estero via nave.

37. Per un approfondimento delle relazioni tra Federazione Russa e Ucraina si rinvia a S. GRAZIOLI, «Russia: Back to Urss? L'offensiva in Ucraina», [www.temi.repubblica.it/limes](http://www.temi.repubblica.it/limes), 7/5/2010, nonché alla conversazione ufficiale tra V. Putin e A. Miller, [www.southstream.info](http://www.southstream.info)



## QUEL CHE RESTA DELLA TERRA

mente in contrapposizione con quello svolto dal Nord Stream in relazione all'Europa continentale. Roma non dispone della stessa forza politica ed economica di Berlino, ma l'obiettivo legittimo di fare della nostra penisola uno *hub* potrebbe essere raggiunto grazie alla realizzazione di una grande capacità infrastrutturale con forte presenza di produzione locale, avendo inoltre l'obiettivo di dare vita a un mercato unico europeo del gas.

Al momento, attraverso la compartecipazione di Eni (controllata per il 30% dallo Stato), l'Italia detiene quote significative in South Stream Ag, ma non nel capitale dei gasdotti Nabucco West, Tap e Itgi (dopo l'acquisizione di Edison da parte dei francesi). Forse, nel rispetto della piena autonomia di tutti gli attori energetici pubblici e privati operanti sul nostro territorio nazionale, sarebbe opportuno che il parlamento valutasse se sia davvero vantaggioso per il sistema Italia un mutamento radicale di questo contesto strategico, viste le conseguenze, anche militari, che potrebbero scaturire da un tentativo maldestro di proiezione esterna da parte dell'Unione Europea.

5. I rapporti di forza esistenti tra le grandi potenze non sono più quelli venuti a determinare in seguito al crollo del Muro di Berlino. Con l'eccezione della componente militare, l'unilateralismo statunitense sta cedendo il passo a un ordine tendenzialmente multipolare. Infatti, dall'attuale crisi atlantica da eccesso di investimento – la più grave dal 1929 – sta nascendo un diverso assetto politico mondiale sempre più contraddistinto da nuovi attori e alleanze (Brics, Sco, Unione Eurasiatica, Unasur), ma anche dall'emergere di interessi contrapposti in seno a vecchie coalizioni (Nato): ad esempio, le scelte di politica estera e militare adottate dagli Usa in Afghanistan nel 2001, in Iraq nel 2003, così come in Libia nel 2011, hanno dato luogo all'esplicita opposizione della Germania – ma non dell'Italia – poco restia nel vedere le risorse energetiche subordinate unicamente agli interessi americani.

La guerra fredda così come l'abbiamo conosciuta da Hiroshima sino al crollo dell'Unione Sovietica è terminata, ma ciò non vuole affatto dire che essa non stia proseguendo in maniera differente. Proprio in conseguenza dell'evoluzione del sistema capitalistico e del superamento dell'assetto geopolitico bipolare, emergono nuove contraddizioni insieme a vecchie ma rinnovate contrapposizioni.

Chi sconsiglia di aderire al progetto South Stream adducendo motivazioni strettamente finanziarie, non ci sembra così desideroso di affrontare con schiettezza le ragioni geopolitiche che ruotano attorno a codesto argomento, denotando così un approccio ideologico. Da questo punto di vista, l'entrata nel capitale di South Stream dei soci francese (Edf) e tedesco (Wintershall) – entrambi con una quota del 15%, mentre la russa Gazprom detiene il 50% del capitale sociale e l'italiana Eni possiede il restante 20% – cambia la natura del progetto, da *joint-venture* bilaterale a piano continentale. Oltre a consentire l'apporto di nuove risorse finanziarie e a garantire una maggiore capacità di assorbimento finale della materia prima, questo ampliamento smentisce chi sospettava una

## SOUTH STREAM, IL TUBO DELLA DISCORDIA

manovra russa volta a minare la coesione e la connotazione europea dell'infrastruttura<sup>38</sup>.

Per una stima del livello di dipendenza energetica complessiva dal gas russo, bisogna inoltre prendere in considerazione il peso del gas naturale importato rispetto al totale del gas consumato e rapportare quest'ultimo al totale dei consumi di energia primaria<sup>39</sup>. Ebbene, nel 2010, questo valore è stato dell'11% per l'Italia, del 9% per la Germania e addirittura del 5% per la Francia: questo dimostra un livello di dipendenza alquanto contenuto da parte dei principali paesi occidentali che compongono l'Unione Europea nei confronti di Mosca (nel 2011 i rispettivi valori sono stimati in calo). Più precisamente ancora, il dato simile di Italia e Germania è il prodotto di due strutture diverse: gli italiani dipendono molto di più dal gas e relativamente meno dal gas russo mentre i tedeschi dipendono meno dal gas, ma molto di più da quello russo.

Per l'Italia si pone la necessità impellente di costruire un nuovo apparato industriale al fine di ridefinire il proprio ruolo, da qui al 2050, all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro. Per fare ciò, è necessario domandarsi attraverso quali risorse e in quali nuovi settori la nazione intende sviluppare il proprio potenziale produttivo, senza abbandonare gli assi portanti nati dalla rivoluzione industriale.

Emerge quindi prepotentemente il tema dell'energia in tutta la sua complessità a partire, senz'altro, dalle scelte di politica estera volte a delineare un nuovo equilibrio tra Washington e Mosca, ma anche tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea: non sempre i governi che si sono susseguiti dalla metà degli anni Novanta in poi ci pare siano riusciti a perseguire una politica che tenesse anche conto degli interessi nazionali italiani dentro una cornice internazionale oramai policentrica<sup>40</sup>.

Si auspica che il progetto South Stream assuma per l'Italia un ruolo analogo a quello che ebbero i Navigli per Milano e la Lombardia del tempo, il cui ulteriore sviluppo – dovuto a geni quali Leonardo – creò alcune delle condizioni che diedero alla luce il cuore economico del futuro Stato unitario.

38. A. BONZANNI, «La strana parabola di South Stream», [www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1731](http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1731), 18/4/2011.

39. [www.parlamento.it/documenti/repository/affarinternazionali/osservatorio/focus/Focus\\_ISPI\\_Energia\\_3-4.pdf](http://www.parlamento.it/documenti/repository/affarinternazionali/osservatorio/focus/Focus_ISPI_Energia_3-4.pdf), p. 7.

40. L. ALPI, «Deindustrializzazione e troppa finanza, la provinciale Italia e la lezione greca», *Sabato Sera*, intervista a D. FLOROS, 28/6/2012.